

S. Pietro

ARTE DA PASSEGGIO

Miniguia del giovedì

Piazza di Spagna

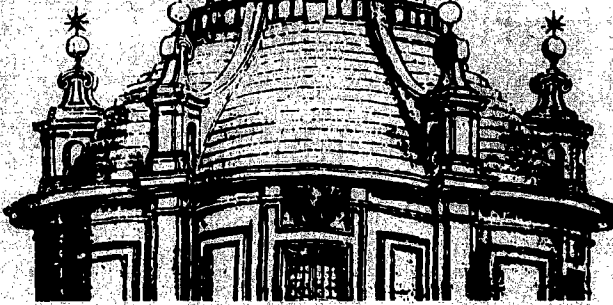
Piazza S. Pietro - con il complesso ellittico delle 284 colonne e degli 88 pilastri in quadrupla fila (che appare singola se ci si colloca su uno dei due duchi marmorei tra l'obelisco e le fontane) e delle 140 statue dei santi con gli stemmi papali - fu ideata e realizzata dal Bernini durante il pontificato di Alessandro VIII (1655-67). Le due fontane ai lati dell'obelisco (quella trasferita nel 1586) sono opera di Carlo Maderno (quella di destra) e di Carlo Fontana (a imitazione della prima). Si devono al Maderno, che ritornò al modello della croce latina aggiungendo tre cappelle per lato, la facciata della Basilica (preceduta dalla scalinata berniniana a tre ripiani) e il portico a cui lavorò anche il giovane Borromini. Entrati nella Basilica, attraverso la porta mediana sormontata da un rilievo del Bernini (autore della *Stanza equestre di Costantino* nell'atrio) si è subito attratti dall'immagine *Baldacchino sulla tomba di S. Pietro* (in bronzo, legno e marmo e alto 29 metri) a cui l'artista napoletano si dedicò dal 1624 al '33; insieme al Borromini e allo scultore fiammingo Francesco Duquesnoy. Davanti all'altare è la *Confessione* ad intarsi marmorei del Maderno. Alla base dei pilastri della cupola michelangiolesca Bernini collocò in quattro nicchie altrettante statue eseguendo la prima (*S. Longino*) e affidando la realizzazione delle altre ad Andrea Bolgi (*S. Elena imperatrice*), Francesco Mochi (*S. Veronica*) e Duquesnoy (*S. Andrea*) e riprendendo in alto, nelle *Logge delle Reliquie* inquadrata da colonne joni provenienti dall'antica Basilica, il movimento circolare delle colonne del baldacchino. Nell'abside, è l'altro suo capolavoro (1657-66) realizzato in marmo, bronzo e stucco dorato: la *Cattedra di S. Pietro*, col brulicchio di angeli e putti disposti a raggiare intorno alla finestra illuminata dallo Spirito Santo. Sulla destra dell'abside altra opera del Bernini è il *Monumento funebre di Urbano VIII*. La *Tomba di Alessandro VII* è invece posta tra la *Cappella della Colonna* (con una pala marmorea di Algardi) e il transetto sinistro. Sul lato opposto al *Monumento di Leone XI* dell'Algardi, nella terza *Cappella del SS. Sacramento* (con cancelli in ferro battuto disegnati da Borromini) fu eseguito da Bernini sull'esempio bramantesco di *S. Pietro in Montorio* un ciborio bronzo con angeli, davanti alla *Trinità* di Pietro da Cortona. Nell'antecedente *Cappella di S. Sebastiano* si conserva il terzo sepolcro del Bernini, alla *Cotessa Martire*.

La nuova committenza ecclesiastica chiede agli artisti di stimolare la fantasia dei credenti perché siano parte del disegno divino. La natura come unione tra potere e immaginazione.

La Chiesa uscita ormai vittoriosa dalle tensioni della riforma si dedica all'azione di propaganda della sua crescente autorità. Il Sant'Ivo del Borromini, il Lanfranco a S. Andrea.



La cupola a spirale di S. Ivo alla Sapienza. Accanto due degli angeli di ponte S. Angelo. In basso, progetto di Borromini per S. Ivo con i monti Chigiani. Al centro, disegno di Bernini per l'elefante della Minerva.



La costruzione della Chiesa di S. Andrea del Frate (nell'omonima via) da un precedente edificio rimaneggiato all'inizio del '800 da Gaspare Guerra; fu affidata nel 1653 al Borromini, a cui si devono l'abside, il campanile e la cupola incompiuta. Nell'interno a croce latina a una navata si conservano ai lati dell'abside i due angeli scolpiti dal Bernini per Ponte Sant'Angelo. Al n. 12 di via della Mercede una lapide col busto del Bernini e posa sulla facciata del palazzo in cui abitò l'artista. In via Capo le Case (dove si ha una visione d'insieme di S. Andrea delle Praterie) si aprono il Palazzo Toni e la Chiesa di S. Giuseppe, entrambi barocchi. Il Palazzo di Propaganda, sede in piazza di Spagna fin dall'inizio del sec. XVII fu un importante centro di formazione milanese con apposito collegio. La facciata a tre piani sulla piazza fu costruita dal Bernini nel 1644. Nello stesso anno Borromini, autore della facciata laterale, fu nominato architetto della Congregazione. Di Borromini è l'Oratorio dei Re Magi (1666), dall'ampio e luminoso salone bianco decorato a stucchi, con i busti marmorei nelle nicchie; finestre rettangolari e volta schiacciata con teste d'angelo nei capitelli. L'Adorazione dei Magi e La missione degli Apostoli sull'altare sono rispettivamente di Giacinto Cignani e Lazzaro Baldi. Il Palazzo di Spagna (sede dell'ambasciata Iberica presso la Santa Sede) che dà nome alla piazza, fu realizzato da Antonio Del Grande (1647) in collaborazione col Borromini.

Quirinale-Tritone

Entrati nella Chiesa di S. Silvestro al Quirinale (al n. 10 di via 24 Maggio) si possono ammirare nella Cappella Bernini (di Michelangelo) affreschi del Domenichino e statue di Algardi e Francesco Mochi. Percorrendo via del Quirinale, che collega la facciata del Palazzo a cui lavorò anche il Bernini, si raggiunge la Chiesa di S. Andrea al Quirinale - con facciata preceduta da un pronao su due colonne e pianta ellittica coperta da cupola con figure in stucco del Raggi - considerata dal Bernini il suo piccolo capolavoro. Nelle cappelle sono esposte opere del secondo Seicento e dei primi del Settecento (di Baciccio, Brandi e altri). Più avanti sulla stessa via è il gioiello del Borromini: San Carlo alle quattro Fontane. L'interno (il primo lavoro interamente borrominiano) risale al '34-'38 mentre il disegno della facciata precede di poco la morte del maestro (che progettò l'intera decorazione della chiesa). Via Quattro Fontane (col celebre palazzo in cui operarono i due artisti rivale sciro in piazza Barberini) dove si elevano al centro la Fontana del Tritone (1643) e all'angolo con via Veneto la Fontana della Fontana del Raggi (1644), entrambe del Bernini. La chiesa tipicamente barocca di S. Nicola da Tolentino sorge in una piazzetta lungo l'omonima via. La facciata con scale e l'interno sono del Baratta (1654-'70). Nella cupola è un affresco del santo di Coli e Gherardi mentre il gruppo marmoreo all'Altare Maggiore fu eseguito su disegno di Algardi. La Cappella Gavotti (seconda a sinistra) è di Pietro da Cortona e Cino Ferri.

Trastevere

Nel pressi di Porta Portese sorge la Chiesa di S. Francesco a Ripa (in piazza S. Francesco d'Assisi), ricostruita da Mattia De' Rossi nel 1682-89. Nella prima cappella a sinistra la tavola raffigurante la *Madonna di Maria e di Simone-Vuola*. Sull'altare della quarta cappella si conserva la statua della *Beata Ludovica Albertoni* del Bernini (1674) e il quadro della *Madonna col Bambino e S. Anna* del Baciccio (1675). S. Margherita (in piazza S. Apollonia) è tra le più semplici e disadornate chiese barocche di Roma, con facciata di Carlo Fontana e opere all'interno di Giacinto Brandi e Baciccio. La Chiesa è il Palazzo di S. Callisto (in particolare il cortile e il balcone) si devono all'arte creativo di Orazio Torriani. Nella vicina S. Maria in Trastevere il portico fu aggiunto da Carlo Fontana all'inizio del Settecento. All'interno il soffitto fu eseguito su disegno del Domenichino, autore della tela centrale con l'Assunzione della Vergine e della cappella a destra dell'abside. La Cappella Aulla (la quinta della navata sinistra) fu progettata da Antonio Gherardi, artefice della pala d'altare con S. Girolamo. Al primo piano di Palazzo Corsini (in via della Lungara 10, da martedì a venerdì aperto anche il pomeriggio) si offre al visitatore un vasto panorama della pittura italiana del '800 e '700, con opere di Manfredi, Borghini, Pietro da Cortona, Salvator Rosa, Guercino, ecc. Nella Chiesa di S. Maria del Siete Dolci (in via Garibaldi) ai cui Borromini lavorò nel 1643-46 lasciando incompiuta la facciata, successivi interventi hanno in parte modificato l'equilibrio interno.

S. Angelo-Navona

A Ponte S. Angelo furono aggiunte nel 1668 sulle nuove spallate ideate dal Bernini dieci statue di angeli con i simboli della Passione, disegnate dal maestro napoletano ed eseguite da suoi allievi. Percorrendo via del Banco di S. Spirito e via dei Banchi. Nuovi si raggiungono piazza dell'Orologio, che prende nome dalla Torre del Borromini elevata nel 1648 a completamento del *Convento dei Filippini della Chiesa Nuova*. Sotto il quadrante dell'orologio è il mosaico della *Madonna della Vallicella*, su disegno di Pietro da Cortona. L'Oratorio dei Filippini, sul lato sinistro della chiesa, è opera del Borromini che vi lavorò dal 1637 al '40, realizzando oltre alle parti esterne dell'edificio due cortili, le sale Ovali e dell'Antico Oratorio, lo scalone e il refettorio (i locali sono occupati dalla Biblioteca Vallicelliana e dall'Archivio Capitolino, visitabili in genere dalle 9 alle 12). Con i lavori commissionati da Innocenzo X (1644-55) piazza Navona assunse la sua quasi definitiva fisionomia. La Fontana dei Fiumi (1651) del Bernini fonde da piccolissimo a un obelisco egizio quel trasportato dal Circo di Massenzio e posto su una roccia da cui emergono animali selvatici e alberi esotici con le figurazioni allegoriche dei quattro fiumi maggiori (ad opera di Fancelli, Poussin, Raggi e Baretta). La Fontana del Moro, di fronte a Palazzo Pamphili, prende nome dalla statua dell'etiope eseguita da G. Antonio Mari su disegno del Bernini. Di Della Porta (1576) è la Fontana dei Calderari (o del Nettuno), a cui vennero aggiunte le statue nel '800. La costruzione della Chiesa di S. Agnese in Agone fu iniziata da Girolamo e Carlo Rainaldi nel 1652 e proseguita dal Borromini (autore della facciata concava e della cupola). I due campanili furono eretti su disegno del Borromini da A. Del Grande e G.M. Baratta. L'interno conserva la struttura a croce greca rinascimentale animata dalla spinta ascensionale impressa dal Borromini. La volta è affrescata da Ciro Ferri e i pennacchi della cupola, dal Baciccio. I rilievi marmorei sono di allievi del Bernini e nel sottotetto è l'ultima opera di Algardi raffigurante S. Agnese (1653). A destra della chiesa il Collegio Innocenziano fu eretto su disegno del Borromini, con affreschi di F. Cozza nella volta. Il Palazzo Pamphili (sede dell'Ambasciata del Brasile e a cui fu chiesto il permesso per la visita) fu eseguito da G. Rainaldi, con scene dell'Eneide di Pietro da Cortona nella Galleria interna e affreschi seicenteschi al primo piano.

Roma barocca e anche una Roma fatta di piedi, come quelli di Pietro e del camelic che tiene sospesa la croce nella tela della Cappella Cerasi in S. Maria del Popolo e di Matteo nella Cappella Contarelli in S. Luigi de' Francesi dipinti da Caravaggio. Ma anche quelli degli angeli con i simboli della passione nella Cappella della Passione della chiesa del Gesù dipinti dal Giuseppe Valeriano e Gaspare Celio, dell'Assunzione della Vergine del Guido Reni al palazzo del Quirinale e della moltitudine nel Trionfo della Divina Provvidenza di Pietro da Cortona a palazzo Barberini.

Questi piedi, anche se aerei, poggiano comunque a terra ben saldi. In questo sentimento della natura come infinito spettacolo naturale, che, consentendo per la prima volta la coesistenza pacifica tra potere e immaginazione, tra religione e fantasia, tra morale e invenzione, tra politica e libertà, antichi di altre premesse e giustificazioni l'esperienza barocca, dandole nuovi e più sicuri impulsi che furono una delle ragioni della sua più che secolare fortuna. La natura stessa tendeva ad identificarsi con la divinità, a questa continuamente rimandando in ogni suo vario e mutevole aspetto o apparenza, mentre quel sentimento dell'infinito spaziale era avvertito come dimostrazione del nuovo, più dilatato concetto di divinità. L'infinita vastità dell'Universo come segno dell'infinita bontà e misericordia del Divino, riflettendo è percepibile nell'infinita grandezza dell'anima, passaggio

Piedi barocchi e la religione è arte di sensi

BENICO GALLIAN

dotato di una straordinaria capacità di penetrare e far presa nella coscienza "moderna", bisognosa di nuovi miti e di altre certezze dopo la crisi delle convinzioni e dei miti rinascimentali e l'appiattimento conseguente: all'azione potestataria e conforziata della Chiesa di Roma. Quest'ultima uscita vittoriosa dalle tensioni, dalle spaccature determinatesi dalla Riforma aveva ormai rivolto il suo impegno più che ad un'opera, non necessaria ora, di lotta e di repressione, soprattutto ad un'efficacissima

eccezionale prestigio, la nuova committenza ecclesiastica ora chiedeva di sollecitare nell'animo dei credenti, stimolandone sensi e fantasia, reazioni emotive tali da farlo sentire concretamente partecipe al vasto disegno divino, per il quale ad ognuno era concesso di accedere all'infinita gloria celeste, tanto da illudersi sulla reale consistenza del gran teatro del mondo e dell'esistenza voluto e diretto dalla divina Provvidenza. Sembra quasi, cioè, che con il barocco arte e religione possano concretamente realizzarsi esclusivamente nei sensi, che il sentimento di fede, l'atto di devozione possa essere sollecitato e risolversi, traducendosi in immagine, in un'esperienza fisica capace di contenere tutte le emozioni più varie ed immediate che l'animo umano avverte nel suo perenne abbandono all'infinita bellezza dell'Universo naturale, specchio e riflesso dell'infinita bontà e misericordia divine. Ebbrezza, voluttà dell'infinito che viene espressa ed esaltata dall'eccezionale reazione dei sensi: la Santa Teresa e la Beata Albertoni del Bernini, ma anche la facciata e l'interno del San Carlo e il Sant'Ivo alla Sapienza del Borromini, la cupola del Lanfranco in Sant'Andrea della Valle e la volta dei Gaulli al Gesù; o la successione colonnata, interno, baldacchino, cattedra dello stesso Bernini per San Pietro. Ogni distanza o contrapposizione tra cielo e altari vanno così ad essere illuvisivamente annullate, e il cielo, lo spazio infinito, si mutano in un immenso schermo su cui si proiettano tutti i desideri più caduchi di quaggiù.

Esquilino

La Chiesa di S. Martino ai Monti (in viale del M. Oppio) subì un radicale rifacimento a opera di Filippo Gaillardini dal 1635 al '64, con la costruzione della facciata, del ciborio, della cripta e della tribuna. Alla vicina Chiesa di S. Lucia (rimodernata dal Maderno) si accede attraverso il monastero in via Selci. L'affresco della volta fu eseguito da Leili e Fallare a sinistra (dei Landi) e tra le prime opere autonome del Borromini (1635). Allo stesso Borromini fu commissionato da Innocenzo X il restauro della Chiesa di S. Giovanni in Laterano, in vista del Giubileo del 1650. Al maestro lucinese (il cui progetto in massima parte non fu mai realizzato) si devono la prima e l'ultima cappella della navata destra, e la seconda e la quinta di quella sinistra, oltre alla ricostruzione con motivi decorativi in stucco degli antichi sepolcri. Sempre dal Borromini fu restaurata la copertura del Palazzo Lateranense.

Peccatrici e cappellacci ritinti

Che dire delle dispute post-rinascimentali fra lavoro fatto con le mani e quello di cervello se non che nulla avevano di ozioso. Barocco, dove lievitano le innovazioni Oratoriane e il pieno allineamento della Compagnia di Gesù, Barocco, fatto di paludamenti regali e cappellacci ritinti. Annibale Carracci si dipinse in un autoritratto di piccolissime dimensioni (cm. 24x20) in abiti dimessi e un cappellaccio in testa ritinto (era arrivato a quadruplicare all'incirca il valore commerciale dei suoi dipinti, passando dalle 200 lire del 1583 alle 800 del 1593) per presentarsi in veste di artigiano e farsi riconoscere come tale da chi lo doveva ricevere in dono, mentre il fratello Agostino si dipinse in una posa privilegiata di chi poteva fare a

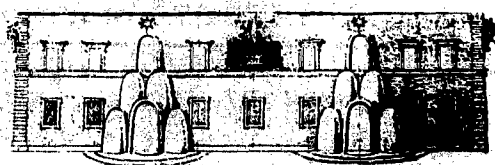
meno, non disdegnando la professione, dell'artigiano per dedicarsi all'ozioso condito di poesia. Sono parte di un clima arroventato che bene si inserisce nel tempo della gaudente e strenua lussuria della corte pontificia e della "prassi cristiana" dell'Oratorio di S. Filippo. Neri rivolta all'adempimento di quelle opere di carità a cui tanta importanza veniva data dalla Chiesa del Concilio di Trento e che in modo intelligente mirava ad una riforma della Chiesa stessa, partendo da un rinnovamento culturale che sembra per lo più prendere le distanze da un certo dogmatismo controriformistico. Carlo Borromeo aprì case di ogni sorta, tra cui in Milano il ricovero di S. Maria Maddalena, detto il "Deposito", per le donne di malavi-

ta. La donna che più amò il cardinale Federico fu Caterina Vannini, morta nel 1606, di cui Borromeo scrisse la vita e che invano sperò, con il Tarugi e gli Oratoriani, di avviare alla beatificazione. Caterina peccatrice redenta, chi meglio di lei poteva risultare soggetto caravaggesco per il dipinto della Morte della Vergine che ora si trova a Parigi, al Museo del Louvre? Tra gli animali che assallirono Caterina - scriveva Federico Borromeo - uno ne fu quel gravissimo, e con arte umana difficilmente si cura, della idropisia, il quale le faceva enfiare la persona. Nel maggio i medici le danno una settimana di vita. Bellotti così scrive: «All'ora cominciò l'imitazione delle cose vili, ricercandosi le sozzure, e le deformità, come sogliono fare alcuni ansiosamente (...) e così nell'imitare li corpi si fermano con tutto

lo studio sopra le rughe, e i difetti della pelle e dintorni, formando le dita nodose, le membra alterate da morbi. Per li quali modi il Caravaggio incontro dispiaceri essendogli tolti li quadri da gli altari, come in San Luigi habbiamo raccontato. La medesima sorte hebbe il transito della Madonna nella Chiesa della Scala, rimosso per haverli troppo imitato una donna morta gonfia. Si è sempre pensato ad una anegnata, ma la connessione con le precedenti trasi, dove si accenna a malattie della pelle, atroci e repugnanti alterazioni di corpi ammorbati, mostra che molto più verosimilmente si trattava di un'idropica. Come è ben noto, il dipinto del Caravaggio fu rifiutato anche perché aveva fatto con poco decoro La Madonna gonfia e con le gambe scoperte». En. Gal.

Sant'Ivo alla Sapienza

Fu ideato dal Bernini ed eseguito da Ercole Ferrata (1667) il basamento con l'elefante marmoreo dell'obelisco egizio di piazza della Minerva. Recentemente sono stati attribuiti (da Maurizio Fagioli) al Borromini i fregi in stucco della Camera di S. Caterina in S. Maria sopra Minerva. Vanno poi ricordati nella navata sinistra della chiesa i monumenti della Venerabile Maria Raggi e di Giovanni Vigevano del Bernini. Davanti a S. Luigi dei Francesi, il Palazzo Giustiniani fu intitolato da Giovanni Fontana e portato a termine dal Borromini nel 1651. Il lato posteriore del Palazzo della Sapienza (in corso Risanamento), sede dell'antica Università, fu realizzato dal Borromini con l'edificazione della Chiesa di Sant'Ivo (1642-60) a chiusura del cortile porticato. Straordinarie invenzioni borrominiane sono la cupola a sei spicchi col sovrastante lanterno a spirale di opera policroma, simulando un rivestimento di stoffa con balaustra sormontata da due angeli inginocchiati. La cappella fu concepita al modo delle tombe etrusche con funzioni abitative, i sepolcri ai lati, in forma di castagnone, furono eseguiti da Cosimo Fancelli e Ercole Ferrata. Il Monumento del conte di Montau nel transetto destro è di Pietro da Cortona. Sul l'Altare Maggiore di Carlo Rainaldi è una copia della *Comunione* di S. Girolamo del Domenichino (l'originale è in Vaticano). All'inizio di



Farnese-Palazzo Spada

via Giulia, nella Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini (in cui furono sepolti Maderno e Borromini) si conservano fra l'altro busti di Pietro e Gian Lorenzo Bernini (nella prima cappella della navata destra) e una pala d'altare dipinta da Salvator Rosa nel transetto. Nel presbitero di Pietro da Cortona l'altare è del Borromini (autore anche della Cappella sepolcrale dei Falconieri nella cripta). In piazza Capo di Ferro il cinquecentesco Palazzo Spada (sede del Consiglio di Stato, per la visita rivolgersi in portineria) fu restaurato dal Borromini con la creazione del colonnato prospettico e dello scalone. Oltre il cortile si sale alla Galleria Spada (9-14 e domenica 9-13) quasi interamente riservata ad opere del Seicento.

Campo Marzio-Trevi

Il lato occidentale di piazza SS. Apostoli è occupato in parte dal Palazzo Odescalchi, iniziato dal Bernini nel 1664. Con un ricco cornicione balaustrato a coronamento della facciata, l'originaria costruzione del Bernini fu alterata in seguito dall'aggiunta di due corpi laterali, il cortile porticato con colonne doriche e pilastri è opera di Carlo Maderno. Sul lato breve della piazza il Palazzo Balestra (1664) è attribuito a Mattia de' Rossi, a cui si deve il rifacimento della vicina Chiesa di S. Croce e di S. Bonaventura dei Lucchesi (decorata all'interno da Coli e Gherardi). Percorrendo le vie dei Lucchesi e di S. Vincenzo si raggiunge Fontana di Trevis, progettata dal Bernini nel 1640 e rimasta incompiuta con la morte del papa Urbano VIII. Sarà il Salvi ad ultimarla un secolo dopo riprendendo il disegno berniniano. All'inizio di via di S. Vincenzo sorge la Chiesa del SS. Vincenzo e Anastasio, con facciata di Martino Longhi il G. (1650). In piazza dell'Accademia di S. Luca il Palazzo Carpegna fu eretto da un allievo di Giacomo Della Porta ed ampliato dal Borromini, a cui si devono il portale con decorazione in stucco e la rampa elicoidale che conduce al primo piano. La Galleria dell'Accademia di S. Luca è aperta i giorni dispari dalle 10 alle 13 e l'ult. dom. del mese.

Cello

La facciata in travertino preceduta dell'imponente scalata della Chiesa di S. Gregorio Magno (situata nell'omonima piazza e aperta solo la domenica dalle 8 alle 12) e tra quarti dell'altro a portici risalgono al 1630 e sono opera di G.B. Sorani. Nelle cappelle di S. Andrea e di S. Silvia (chiusa per restauri) si conservano affreschi del Reni e del Domenichino. Il Tempietto di S. Giovanni in Olio (in via di Porta Latina), ricostruito dal Bramante all'inizio del '500, fu restaurato dal Borromini verso il 1660 su richiesta del cardinale Francesco Paolucci. All'anziano maestro (che qui si dedicò al suo divertimento) si devono le fantasiose decorazioni che coronano il tamburo circolare e la sistemazione interna. Sopra la porta è lo stemma di Alessandro VII Chigi. L'interno (per la visita rivolgersi al vicino Collegio dei Rosminiani) presenta oltre agli stucchi del Borromini affreschi di Lazzaro Baldi, allievo di Pietro da Cortona.

Le schede sono a cura di MARGO CAPORALI